

Crisi e rivendicazioni proletarie

– 12: Lenin, c'è imperialismo e imperialismo - (08/10/2023)

Ricordata la *necessità* di reagire comunque ad un evento come quello di una coinvolgente guerra, veniamo alla questione della natura del “nemico russo”, “antioccidentale” e/o “imperialistico” data l'importanza che tale questione riveste, *dovrebbe rivestire*, per una reale e concreta opposizione internazionalista, per quella opposizione che ha, *dovrebbe avere*, il proprio *nemico*, *anche e non solo*, innanzitutto *in casa propria*¹. Ma se da un lato è constatabile il decadimento della *borghese democrazia* ad una sempre più evidente farsa parlamentarista, dall'altro, non possiamo non constatare il distacco, la distanza, con cui la quasi totalità delle svariate e frammentate “opposizioni”, più o meno “marxiste” sono separate dalle *vittime* di detto *nemico*. In realtà, come illustra Lenin con la sua opera “L'Imperialismo fase suprema del capitalismo”, decadimento della democrazia borghese e radicamento dell'opportunismo tipicamente parlamentarista nel proletariato sono solo due aspetti della maturazione stessa del capitalismo in *capitalismo monopolistico*, ed alla sua così determinata *politica imperialista*.

Nella citata opera del 1916, Lenin, non deve solo scavalcare la censura zarista, affronta anche una questione relativamente recente quale l'*Imperialismo capitalistico* e la conseguente politica assunta dalla “Seconda Internazionale”, sia prima che successivamente allo scoppio della prima guerra mondiale, quindi l'*opportunismo* da questa resa imperante.

Val almeno la pena di accennare a tali condizioni come “favorevoli” nel senso che l'arretratezza russo-zarista se ha certamente conservato un terreno favorevole al “populismo”² ha anche fatto scudo, se non preservato, il movimento operaio dalla corruzione imperialista. Accenno che meriterebbe ben altro approfondimento ma che niente toglie, caso mai spiega, il successo del movimento operaio, la genialità di marxisti come Lenin, *del loro metodo scientifico*, metodo a cui questi si riallaccia richiamando Marx:

Allorché Marx, mezzo secolo fa, scriveva il *Capitale*, la grande maggioranza degli economisti considerava la libertà di commercio una “legge naturale”. La scienza ufficiale ha tentato di seppellire con la congiura del silenzio l'opera di Marx, che, mediante l'analisi teorica e storica del capitalismo, ha dimostrato come la libera concorrenza determini la concentrazione della produzione, e come questa, a sua volta, a un certo grado di sviluppo, conduca al monopolio.³

A tale “riallaccio”, non in tutte le edizioni, è stata posta una nota a piè pagina, la n.ro 2 del primo capitolo dell'“Imperialismo” con cui si cita la *Miseria della Filosofia* in cui Marx afferma:

Il signor Proudhon parla solo del monopolio moderno, generato dalla concorrenza, Ma tutti sappiamo che la concorrenza è stata generata dal monopolio feudale. Così, primitivamente, la concorrenza è stata il contrario del monopolio, e non il monopolio il contrario della concorrenza. Dunque, il monopolio moderno non è una semplice antitesi, è al contrario la vera sintesi.

Tesi: il monopolio feudale anteriore alla concorrenza.

Antitesi: la concorrenza.

Sintesi: il monopolio moderno, che è la negazione del monopolio feudale, in quanto suppone il regime di concorrenza, e che è la negazione della concorrenza in quanto è monopolio. Così il monopolio moderno, il monopolio borghese, è il monopolio sintetico, la negazione della negazione, l'unità dei contrari. E' il monopolio allo stato puro, normale, razionale.⁴

In ogni caso ciò che viene sottolineato, oltre alla *sintesi* naturalmente evoluta del *monopolio capitalistico*, è il monopolio come prodotto determinato, *caratterizzato*, dal rispettivo *modo di produzione*.

Guerra e guerra, imperialismo e imperialismo

Ogni guerra, come ogni determinazione, non è priva di caratteristiche specifiche, proprio come lo stesso “imperialismo”. Anche i precedenti storici non possono essere sottovalutati, ad es. ponendo in parallelo il primo ed secondo dopoguerra mondiali in cui gli USA conseguirono una forza tale da imporre la propria potenza a scala planetaria. In entrambe i casi gli USA, oltre che sugli imperi centrali e Germania, s'imposero anche a scapito delle “vittoriose” potenze coloniali, Gran Bretagna e Francia, il cui ruolo fu definitivamente ridimensionato nel secondo dopo guerra facendo leva sulla nucleare URSS e successivamente anche sul *terzomondismo* anticoloniale.

Il tutto solo per constatare con un esempio come l'utilizzo delle contraddizioni altrui, *chiunque fosse*, per

¹ Vedi contributi di A. Mantovani ([clicca qui](#))

² Populismo contadino, caso mai anarchico, che non ha quindi niente a che vedere con quello “moderno”, propagandato da Meloni, Salvini ecc..

³ Editori Riuniti “Lenin: Opere complete” vol. XXII pag. 202.

⁴ Vedi <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1847/miseria-filosofia/capitolo2.htm>

imporre o per difendere la propria supremazia non è certo una novità per la storia di cui è una costante.

Costanti che si distinguono una dall'altra corrispondendo al rispettivo modo di produzione, come ricorda Lenin:⁵

La caratteristica fondamentale del modernissimo capitalismo è costituita dal dominio delle leghe monopolistiche dei grandi imprenditori. Tali monopoli sono specialmente solidi allorché *tutte* le sorgenti di materie prime passano nelle stesse mani.

[...]

Politica coloniale e imperialismo esistevano anche prima del più recente stadio del capitalismo, anzi prima del capitalismo stesso. Roma, fondata sulla schiavitù, condusse una politica coloniale ed attuò l'imperialismo. Ma le considerazioni "generaliste" sull'imperialismo, che dimentichino le fondamentali differenze tra le formazioni economico-sociali o le releghino nel retroscena, degenerano in vuote banalità o in rodomontate sul tipo del confronto tra "la grande Roma e la grande Britannia"⁶. Perfino la politica coloniale dei *precedenti* stadi del capitalismo si differenzia essenzialmente dalla politica coloniale del capitale finanziario.

Superfluo ricordare qui come l'opera di Lenin, pur da questi definita "Saggio popolare", sottolinei l'aspetto monopolistico e finanziario, *economico*, del *presente stadio* capitalistico sottolineandone, questo è del resto l'*immediato scopo* dell'opera di Lenin, la lotta all'opportunismo rilevandone e sottolineandone il legame con l'imperialismo, cioè un effetto *politico* senza per questo dimenticare «le fondamentali differenze tra le formazioni economico-sociali».

Non è questa la sede, tanto meno il momento, per approfondire la natura di dette «fondamentali differenze». Possiamo però, *grazie alle precisazioni di Lenin*, tracciarne alcuni elementi utili alla comprensione stessa dell'imperialismo caratterizzandolo come asiatico, antico, medievale e capitalistico, corrispondentemente alla distinzione dei modi di produzione o formazioni economico-sociali rilevati da Marx e richiamati da Lenin.

Uno sviluppato scambio mercantile, e/o di adeguati mezzi di trasporto (navi, selle, briglie e staffe della cavalleria, ...), avvia già in epoca remota, migliaia di anni avanti Cristo, l'acquisizione e/o il controllo di nuovi territori all'etnia originaria, basti ricordare qui le varie originarie "via della seta" cinesi⁷ e la fondazione di Cartagine⁸ che

Fondata nel IX secolo a.C. sulle sponde dell'odierno Golfo di Tunisi come scalo commerciale fenicio, Cartagine crebbe rapidamente in popolazione ed importanza fino a rendersi infine indipendente dalla madrepatria, e giungendo ad esercitare notevole influenza e controllo sul Mediterraneo occidentale e sul mar Tirreno.

Possiamo quindi parlare di "annessioni" anche sulla base delle acquisizioni del mercantilismo primordiale, dallo scambio di merci specifiche da e per un luogo e da un tempo all'altro, da parte di ormai veri e propri Stati come ad es., la ricordata Cina, l'Egitto, l'antica Roma, l'impero di Gengis Kan, ecc. ecc.. Altrettanto originariamente però tali annessioni non avvenivano esclusivamente grazie alla "forza". La cosa appare con più evidenza nelle zone "idrauliche", come in Cina ed in Egitto in cui la costruzione di canali, fondamentali per la produzione agricola ed il suo trasporto e distribuzione, poteva alimentare una crescente popolazione solo ad opera di competenze ("mandarini" e "sacerdoti") e risorse non disponibili alla popolazione "annessa". Abbiamo già ricordato come la formazione stessa della Russia sia proceduta con questa caratteristica pur prevalendone la "forza" dell'*annessore*. Forza che l'"annesso" non aveva e che per la protezione dei raccolti (e della *rendita* delle caste dominanti) dalle molteplici altre etnie, diveniva ora disponibile grazie all'*annessore* stesso. Disponibile al punto che svariate popolazioni, e relative caste, pur costrette aderivano all'"annessore" divenendone tributarie come accaduto con l'invasione mongola, l'"orda d'oro" alle popolazioni *annesse* che poi costituiranno Russia, per la precisione quella *di tutte le Russie*.

Condizione necessaria era quindi, dato il livello delle forze produttive, la vicinanza geografica di annessi ed annessori, vicinanza data dalle grandi pianure (in grado, ad es., di alimentare l'enorme cavalleria mongola) come dai grandi fiumi, vere e proprie "autostrade" dell'epoca. Grandi spazi inesistenti per il medioevo europeo in cui le ambizioni degli annessori dovevano scontrarsi con etnie asserragliate su rilievi meglio difendibili e che, pur meglio separanti le dette etnie, costringevano, avrebbero costretto, l'annessore ad assedi più prossimi l'uno all'altro. Caratteristica medievale sarà infatti l'autonomia militare dei

⁵ "L'Imperialismo fase suprema del capitalismo (Saggio popolare)" di Vladimir Lenin, cap. VI ([clicca qui](#)).

⁶ Lenin si riferisce qui a C. P. LUCAS, *Greater Rome and Greater Britain*, Oxford, 1912, [nota del curatore].

⁷ <https://www.viaggio-in-cina.it/via-della-seta/storia.htm>

⁸ <https://it.wikipedia.org/wiki/Cartagine>

corrispondenti feudi anche quando facenti parte di questo o quel regno, riuscito ad annetterseli l'un contro l'altro. Non a caso infatti alcuni di questi riuscirono *con la forza* a non retribuire i dovuti tributi. Con lo sviluppo delle forze produttive, capitalistiche, sarà proprio su quelle basi che si formeranno gli Stati capitalistici, *del libero scambio*, sviluppatasi poi, *successivamente*, nel capitalismo monopolistico, “modernissimo” per dirla con Lenin.

Prima di un tale sviluppo, prima del “modernissimo” imperialismo, è ben noto, infatti che questo assunse un'altra forma e modo di realizzarsi: la forma “coloniale”. Col “Rinascimento” italico sorgono le “città Stato”, tra cui Venezia diviene una potenza marittima mediterranea colonizzando e controllando, ad esempio, Creta come proprio ducato monopolizzando il commercio e Cipro quale produttore agricolo e con varie basi navali⁹, guardandosi bene dall'accontentarsi di tributi e terre. Il *profitto mercantile* veniva così affermandosi, prevalendo, sulla *rendita fondiaria* fondamentalmente ancora *agricola*.

Nessuno come chi scrive si rende conto di quanto sia rischioso *sintetizzare*. E' certamente vero che tra una o l'altra forma esistettero ed esistono punti di contatto, “miscela” quanto mai concrete. “Miscela” in buona parte dovute alla loro posizione geografica. Basti pensare alle aree interne alla sviluppata Europa occidentale ma confinanti con gli annessori od aspiranti tali, ad es. Belgio ed l'Alsazia Lorena¹⁰ ... ecc.. Resta il fatto che le motivazioni imperialistiche *moderne* sono mutate, evolute, *determinate dallo sviluppo capitalistico* e dalla conseguente decadenza feudale, cause essenzialmente *economiche*, dall'accaparramento della *rendita fondiaria* (materie prime, ecc.) a quello del *profitto*, monopolizzando anche vie di comunicazione commerciale, tutto *in luogo della svalutata rendita agraria*.

Altrettanto vero però che il richiamo stesso ai *modi di produzione*, alle *formazioni-economico sociali*, non può essere che un *astrazione*, e come questi prodotto di analisi concreta di cui è *sintesi*, non fantasticherie indipendente o comunque staccata dalla realtà. Del resto non è certamente chi scrive ad aver precisato che per “imperialismo” debba intendersi una categoria sovrastrutturale, *politica*, ma Lenin. Una politica che, sulla base di dette *formazioni-economico sociali* si differenzia in quanto determinata e non *preferita* alla Kautsky.

Possiamo, appellandoci sempre a Lenin, esporre la definizione stessa dell'*imperialismo capitalistico*¹¹ ricordandone cinque “contrassegni”.

Se si volesse dare la definizione più concisa possibile dell'imperialismo, si dovrebbe dire che l'imperialismo è lo stadio monopolistico del capitalismo. [...] Ma tutte le definizioni troppo concise sono bensì comode, come quelle che compendiano l'essenziale del fenomeno in questione, ma si dimostrano tuttavia insufficienti, quando da esse debbono dedursi i tratti più essenziali del fenomeno da definire. Quindi noi - senza tuttavia dimenticare il valore convenzionale e relativo di tutte le definizioni, che non possono mai abbracciare i molteplici rapporti, in ogni senso, del fenomeno in pieno sviluppo¹² - dobbiamo dare una definizione dell'imperialismo, che contenga i suoi cinque principali contrassegni, e cioè: 1) la concentrazione della produzione e del capitale, che ha raggiunto un grado talmente alto di sviluppo da creare i monopoli con funzione decisiva nella vita economica; 2) la fusione del capitale bancario col capitale industriale e il formarsi, sulla base di questo "capitale finanziario", di un'oligarchia finanziaria; 3) la grande importanza acquistata dall'esportazione di capitale in confronto con l'esportazione di merci; 4) il sorgere di associazioni monopolistiche internazionali di capitalisti, che si ripartiscono il mondo; 5) la compiuta ripartizione della terra tra le più grandi potenze capitalistiche.

Quindi, *distingue* Lenin, l'imperialismo delle “annessioni” come determinato dall'antichità romana (assoggettamento di popoli), dall'asiatismo e dal medioevo, da quello “coloniale”, che potremmo persino descrivere quale quello “delle annessioni oltre confine”, determinato invece dallo sviluppo capitalistico non ancora *modernissimo* il cui carattere *finanziario, monopolistico, pur fondamentale*, non ha ancora maturato tutti i suoi *effetti*. Soltanto con l'espandersi del mercato mondiale di inizio '900, sfociato nella prima guerra mondiale, questi avranno effetti *modernissimi*¹³. Per questo diventa necessario, indispensabile ad ogni valutazione, distinguere l'imperialismo secondo *natura, formazione-economico sociale*.

Precapitalistico (Antico, Asiatico e medievale)	Annessioni al confine
Capitalistico	Colonie, annessioni oltre confine
Capitalismo «modernissimo»	«principali» cinque contrassegni

⁹ <https://www.storiaromanebizantina.it/creta-cipro-la-dominazione-della-repubblica-veneziana/>.

¹⁰ In proposito una breve nota di Lenin, del 1915, utile anche per il caso Ucraina: [L'esempio del Belgio](#)

¹¹ Lenin: [L'imperialismo, fase suprema del capitalismo cap. 7.](#)

¹² Corsivo nostro.

¹³ Naturalmente in luogo di “internazionalizzazione” ... del mercato, per definire i reciproci rapporti *imperialisti* è ormai consueto utilizzare un termine altrettanto moderno: “*geopolitica*”.

Cioè, ogni modo di produzione caratterizza il dominio del relativo *sistema di riferimento*, dello Stato che lo rappresenta, in modo diverso dal successivo o contemporaneo che sia. Ma se ogni formazione-economica sociale *non può* determinare, essendo impossibilitata ad esercitare un imperialismo tipico delle formazioni-economiche sociali superiori ciò non significa affatto che quelle superiori non riescano ad esercitare un'imperialismo tipico di quelle inferiori o precedenti.

Quindi l'aver descritto lo stadio imperialistico, quello *coloniale*, come sorpassato da quello attuale, impostosi con la seconda guerra mondiale, relativamente più “moderno” anche di quello d'inizio novecento descritto nella opera di Lenin, non solo non contraddice Lenin ma fa tesoro della sua considerazione evidenziata e sottolineata non a caso da chi scrive in corsivo.

Questo aspetto non è però lo scopo di questa nota. Un tale scopo richiederà riflessione *storica*, auspicabilmente non solo dell'autore di questa nota. Abbiamo citato i vari *stadi* dell'imperialismo per sottolineare le qualità dell'*imperialismo russo*, per sottolineare come i «5 contrassegni» di Lenin siano descritti da Lenin quali *contrassegni* dell'imperialismo determinato dal «capitalismo modernissimo» .

In questo senso citiamo ancora Lenin nel 1915¹⁴:

In Russia, com'è noto, l'imperialismo capitalista è più debole; ma in cambio è più forte l'imperialismo feudale-militare.

Ma tornando al 1916 dell'“Imperialismo” di Lenin, citando la “*Die Bank*” di Berlino, ne riporta non a caso un passo includente la Russia:

“Numerosi Stati esteri, dalla Spagna ai paesi balcanici, dalla Russia all'Argentina, al Brasile e alla Cina, si presentano apertamente o in modo mascherato ai grandi mercati del denaro con richieste di prestiti, alcune delle quali sono estremamente insistenti. [...] E tuttavia nessuno dei mercati del denaro osa respingere le richieste straniere, per paura che il vicino lo possa precedere, concedendo i crediti e assicurandosi così il diritto a certi piccoli controsvizi. Infatti in questi affari internazionali tocca sempre qualche cosa ai creditori, o un vantaggio di politica commerciale, o un giacimento di carbone, o la costruzione di un porto, o una pingue concessione, o una commissione di cannoni.”¹⁵

Ed inoltre:

Benché negli ultimi decenni sia avvenuto, sotto l'influenza della grande industria, dello scambio e del capitale finanziario, un forte livellamento in tutto il mondo, e si siano pareggiate nei vari paesi le condizioni di economia e di vita, tuttavia persistono non poche differenze. Tra i sei paesi summenzionati troviamo dei giovani paesi capitalisti in rapidissimo progresso, come l'America, la Germania e il Giappone; altri in cui il capitalismo è antico, e che negli ultimi tempi si sono sviluppati assai più lentamente dei primi, come la Francia e l'Inghilterra, e infine un paese, la Russia, il più arretrato nei riguardi economici, dove il più recente capitalismo imperialista è, per così dire, avviluppato da una fitta rete di rapporti precapitalistici.¹⁶

Ed ancora Lenin, in “Risultati della discussione sull'autodecisione” del Luglio 1916:

Nella stampa legale dei seguaci di Gvozdiev (*Nasc Golos*) Martov s'è pronunciato *a favore* dell'autodecisione, accingendosi a dimostrare la verità indiscutibile che essa non impegna a partecipare alla guerra imperialista, ecc., ma eludendo l'essenziale — come lo elude nella stampa illegale, libera! — e cioè che la Russia, *anche in tempo di pace*, ha avuto il primato nell'oppressione delle nazioni, la quale ha le sue radici in un imperialismo molto più brutale, medioevale, economicamente arretrato, militare e burocratico¹⁷.

In altri termini Lenin differenzia, qualificandolo come *precapitalistico, feudale*, l'imperialismo russo nella prima guerra mondiale. Mi si consenta qui di precisare: *asiatico*, come da precedenti note¹⁸ di chi scrive, nonostante queste siano incomplete.

Significativo comunque che Lenin rilevi tali differenze da quello *modernissimo* nonostante tutti i limiti dell'opera che Lenin stesso non mancherà di richiamare ripetutamente nelle successive prefazioni all'opera stessa¹⁹, ma non solo; tra questi limiti esiste anche quello di non voler confondere aspetti rilevanti, fondamentali della *politica antimperialista*, di cui la questione dell'“autodecisione” delle nazioni non era e non è certo insignificante, e di cui riporto il brano successivo a quello appena citato.

¹⁴ Da “*Il fallimento della Seconda Internazionale*” del maggio-giugno 1915 ([Clicca qui](#)).

¹⁵ Lenin: *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* cap. IV pag. 244.

¹⁶ *Ibidem*, cap. VI pag. 259.

¹⁷ Lenin “[Risultati della discussione sull'autodecisione](#)”.

¹⁸ Vedi su rottacomunista.org per le note sulla natura sociale dell'URSS (*lavori in corso*) cliccando su “redazionali” nella pagina iniziale del sito e di Marx, da “Storia diplomatica segreta del XVIII secolo” il [quinto](#) ed il [sesto](#) capitolo.

¹⁹ [Prefazione \(1916\)](#) [Prefazione edizione francese e tedesca \(1920\)](#) .

Il socialdemocratico russo che «riconosce» l'autodecisione delle nazioni pressappoco come la riconoscono i signori Plekhanov, Potresov e soci, cioè senza lottare per la libertà di separazione delle nazioni oppresse dallo zarismo, è *in realtà* un imperialista e un lacché dello zarismo.

Quali che siano le «buone» intenzioni soggettive di Trotski e di Martov, oggettivamente essi appoggiano, con il loro atteggiamento elusivo, il socialimperialismo russo. L'epoca imperialista ha trasformato tutte le «grandi» potenze in Stati oppressori di una serie di nazioni, e lo sviluppo dell'imperialismo condurrà inevitabilmente, anche in seno alla socialdemocrazia internazionale, a una divisione più netta delle correnti su questo problema.

Sempre considerando la *lotta all'opportunismo* quale carattere essenziale, *non solo per questo ma data la contingenza politica*, guerra mondiale in corso, Lenin non si addentra nella specifica analisi del contemporaneo imperialismo zarista pur avendo chiaramente distinto, nella sovrastruttura *imperialismo*, le relative quanto varie determinanti sociali.

Ma quale imperialismo?

Come sostenuto da Lenin, sopracitato: «*Perfino la politica coloniale dei precedenti stadi del capitalismo si differenzia essenzialmente dalla politica coloniale del capitale finanziario*». Quindi a maggior ragione oggi, considerato che un maggior numero di paesi sono maturati capitalistamente rispetto al 1916, e non foss'altro che per questa evidentissima ragione, non è possibile qualificare quale “imperialista”, tanto meno “non imperialista” una qualsiasi nazione o paese sulla sola, esclusiva, base dei cinque contrassegni di Lenin.

Occorre invece adoperare Lenin e la sua opera, per *qualificare* l'imperialismo di questa o quella nazione *indipendentemente* dal ruolo di “aggredito” od “aggressore”, che la lotta imperialista le attribuisce.

Inciso:

Nonostante tutti i limiti delle mie osservazioni sulla natura sociale della Russia zarista, mi si consentano alcune semplici domande, alcune risposte se la dia pure il lettore a suo beneficio:

- 1) Quali “colonie oltre confine” ha mai avuto il regime zarista?²⁰
- 2) Quali “colonie oltre confine” il successivo regime di Stalin?
- 3) E quali quello del signor Putin?

Soltanto la 2^a domanda può essere aggirata ideologicamente concependo il regime Stalin come quello di un vero “compagno”, un vero regime “comunista”, quindi *anticoloniale*²¹. Guarda caso però *non una* delle presunte “adesioni” alla ridenominata Unione Sovietica avvenne “oltre confine” e senza controllo *militare*. Anche i tentativi anticolonialisti dell'Africa della “guerra fredda”, di avvicinamento o “adesione” all'URSS furono, appunto, più uno schierarsi contro paesi colonialisti, ricavandone anche “alleanze” e relativi aiuti militari, ma sfociando piuttosto che nel presunto “socialismo” nella “Comunità degli Stati *non allineati*”²², nel *terzomodismo anticoloniale*.

In ogni caso, comunque, nessun paese, neanche il più noto, Cuba, divenne per questo “aderente”, tanto meno “colonia oltre confine” dell'imperialismo “sovietico” *impossibilitato* al suo controllo militare.

In breve ogni considerazione sul presunto *non imperialismo* della Russia, anche di quella odierna, cosiddetta “di Putin”, dimostrando come non rientri nei cinque caratteri con cui Lenin ha definito l'*imperialismo*, magari sottolineandone l'assenza di “esportazione di capitale” come fanno molti stalin/maoisti attuali, non dimostra affatto che non lo sia. Dimostra solo che la Russia non ha ancora raggiunto un grado di sviluppo che ne determini una politica imperialista che la renda capace almeno di un imperialismo delle “colonie oltre frontiera”, che ha ancora una politica imperialista coloniale di *confine*, vedi Ucraina, Armenia e Azerbaijan, ex sovietiche, in guerra per il Nagorno Karabakh, ecc..

Peraltro la stessa presenza di formazioni armate *interne ed autonome*, le cosiddette milizie in stile Wagner, la dicono lunga sulla natura stessa dello Stato che le ha determinate e che, solo ad oggi, grazie alla guerra in Ucraina, ne sta centralizzando il controllo assimilandole nell'esercito russo. Sembra piuttosto la Russia dei “boiari” (“oligarchi”?), milizie dei nobili terrieri assurti poi alla nobiltà ed infine assimilati all'esercito dal 1861, e definitivamente eliminati grazie alla Rivoluzione d'Ottobre²³.

Fine dell'inciso.

L'imperialismo ... “di Putin”

Se avesse un fondamento la motivazione di Putin che, a suo dire, avrebbe, ha avviato un'operazione

²⁰ Vedi anche [Wikipedia “Impero russo”](#)

²¹ Nel 1924, la Georgia insorse contro l'ormai Unione Sovietica stalinista. Conquista, non “adesione”, non “autodeterminazione nazionale”. Fu proprio a partire dalla Georgia che Stalin emerse col suo *sincero* nazionalismo grande-russo.

²² Vedi [Wikipedia Comunità paesi non allineati](#).

²³ Vedi, in breve, <https://www.treccani.it/enciclopedia/boiario/>

speciale” contro l'accerchiamento della NATO invadendo l'Ucraina, Putin avrebbe già perso la guerra avendo spinto di fatto Svezia e Finlandia a richiedere la loro adesione alla NATO, in realtà “aggredito” od “aggressore” sono tali in quanto mirano essenzialmente a “recuperare” o “conservare” il possesso di *materie prime* e forze produttive del Donbass, come conferma RSI²⁴.

Il Donbass è storicamente il cuore industriale dell'Ucraina, ma è soprattutto importante per le sue materie prime. Una zona ricca, soprattutto di carbone. È il settimo produttore al mondo. Stiamo parlando di 31 miliardi di tonnellate. Circa il 92% di tutto il carbone dell'Ucraina si trova nell'area che parte dal Mare di Azov e si estende più a nord sino al fiume Dnepr. E questo fa gola sicuramente al Cremlino che nel 2021 ha siglato accordi con Cina e India per nuove forniture di combustibile fossile, in tutto per 230 milioni l'anno.

Ma il Donbass è ricco anche di altre materie prime. Il gas ad esempio. Qui troviamo la maggior parte dei 27 miliardi di tonnellate ucraini. Oltre al gas condensato (80 mila tonnellate). Nonché il petrolio, seppure in minor misura con 135 milioni di tonnellate. Ben più presente è il petrolio di scisto, con 3,7 miliardi di tonnellate.

Qui troviamo anche altre materie prime ferro (27 miliardi di tonnellate), titanio (94 milioni di tonnellate), manganese (140 milioni di tonnellate), terre rare e mercurio 29 milioni di tonnellate). Il Donbass è in prima fila anche per la terza rivoluzione industriale con materie come nickel e cobalto. E poi le terre rare, i metalli dai nomi esotici (europio, ittrio, erbio,...) senza i quali non si fanno i microprocessori.

Che altri scopi può avere dunque?

Questi sono tutti materiali fondamentali per l'industria bellica. Ad esempio: per missili o munizioni. Ma il Donbass è pieno anche di uranio che viene utilizzato per i reattori nucleari e per le bombe atomiche.

Ed il Donbass, non a caso *russificato*, non è forse *confinante* con la Russia?

Anche riandando all'URSS di Stalin non si può non constatare come la sua espansione imperialista non sia consistita altro che in una serie di *annessioni* territoriali (e conseguenti, quando possibile, “russificazioni”), soprattutto verso est e sud est. Ad ovest lo stesso “Patto di Varsavia”²⁵ fu istituito dalla Russia il 14/5/1955 quale risposta all'entrata della Germania Ovest nella NATO del 9/5/1955. Patto in cui ogni paese aderente era confinante con l'altro ma, come gli altri, dominato e subordinato militarmente. La NATO, formalmente istituita a scopi “pacifici” contro il “ripetersi” di guerre “dittatoriali”, provocò, agevolò e *spinse*, nonostante le ripetute richieste di adesione dell'URSS ad una NATO neutrale e disarmata, l'URSS ad un più stringente controllo sulle sue *adiacenti* conquiste militari, Germania Est inclusa, senza dimenticare come oggi i paesi dell'est europeo, fondamentalmente i componenti del “Trimarium”²⁶, paventino il militarismo russo come nel dopoguerra paventavano quello tedesco. Del resto che la Polonia, capofila del “Trimarium”, non paventi affatto il militarismo russo nonostante non sia più “sovietico” *ma in quanto tale*, è reso evidente a chiunque (ribadiamo) dal fatto stesso di aver denominato il “Nord Stream 2” “gasdotto Molotov-Ribbentrop”²⁷, cioè rimembrando l'accordo “Nazi-Sovietico” sulla spartizione della Polonia.

Il “militarismo” russo o non russo non è altro che un effetto delle cause economiche che lo determinano. Anche storicamente. Quello russo-zarista, quanto quello russo-stalinista e post-stalinista affondano le proprie radici nella *proprietà terriera*, nella *conseguente rendita fondiaria*, assumendo via via un maggior peso quella energetica (petrolio e gas liquefatto) rispetto a quella agricola, *ma che pur sempre rendita è*²⁸.

Anche i processi “d'industrializzazione” di questo “imperialismo retrogrado” sono determinati dalle necessità stesse della rendita, ad es. l'industria mineraria, ma anche e soprattutto *pesante, militare*, per la “difesa” stessa di detta rendita. Quella militare è del resto l'unica “competizione” storicamente imposta o subita da questi “regimi”, anche appropriandosi, *importando*, “forze produttive” e producendo inoltre “regimi” in cui il dominio sulle classi, essenzialmente agricole, risuscita quello della propria storia, *imperiale o religiosa*, ad es. “Grande Russia” e “impero islamico”. Che poi le “caste” dominanti, le aristocrazie terriere, siano sopravvissute (in un modo o nell'altro) lo debbono proprio all'altrui *imperialismo capitalistico*, alla sua particolarità, alla sua «reazione politica su tutta la linea»²⁹.

²⁴ <https://www.rsi.ch/info/mondo/Perch%C3%A9-il-Donbass-%C3%A8-cos%C3%AC99-importante--1789485.html>

²⁵ Inizialmente costituito da Unione Sovietica, Albania, Bulgaria, Ungheria, Germania Est, Polonia, Romania e Cecoslovacchia

²⁶ Vedi precedente nota, la 11 “[Opporsi alla guerra](#)” e l'ultima nota della V. Poletti “[La lunga frontiera della guerra in Europa](#)”

²⁷ [Vedi sui rapporti USA-UE-Russia sui gasdotti, cliccando qui](#)

²⁸ Fin dalla sconfitta zarista in Crimea, lo zarismo ha avviato la costruzione di una rete ferroviaria in grado di consentirne lo spostamento di truppe lungo le sue enormi frontiere. Tali ferrovie furono realizzate grazie all'intervento straniero ma non furono acquistate come capitale allo scopo di produrre od alimentare *profitto*. Furono realizzate come *merce*, allo scopo di *usarle, per la loro utilità*. Ancora durante la “guerra fredda”, le insurrezioni ungherese e poi cecoslovacca, misero in luce come gli aumenti della produzione, ad esempio, delle scarpe, procedessero con lo stesso *scopo*. Agli aumentati bisogni (urbanizzazione) si rispondeva *allargandone* la produzione (fabbrica per fabbrica), non *concentrandola* come sarebbero stati costretti dal *profitto* piuttosto che dalla *rendita* con cui sopravvivevano nonostante e grazie al dominio russo. Dominio basato anche sulla fornitura russa di petrolio a prezzi di gran favore agli “alleati”.

²⁹ Contrariamente a quanto immediatamente sperato, e pregiudizialmente ritenuto da molti ancora oggi, che con l'esportazione

Osservazioni sull'*Imperialismo* di Lenin.

Osservazioni sull'*Imperialismo* di Lenin? Naturalmente sono pur sempre possibili, anche utili essendo trascorso un tempo lunghissimo ed una seconda guerra mondiale il cui il risultato assetto imperialistico sta entrando in crisi soltanto adesso. Possibili ed utili purché se ne rispettino il rigore e gli scopi.

Osservazioni che però rinvio ad una eventuale prossima nota, premendomi il dover constatare il *ritardo* con cui da parte “proletaria” emerge, più precisamente *dovrebbe* emergere, l'opposizione alla guerra drammaticamente combattuta sul terreno ucraino, almeno sinora. Emergere è il termine esatto, gli oppositori alla guerra, pacifisti compresi, sono innumerevoli quanto, sinora, inutili³⁰.

Ma dove è finito il “pacifismo”, cattolico o laico che sia?

Non esiste. Anche Papa Francesco limita il pacifismo alle chiacchiere, al pulpito, alle dichiarazioni. Ma dalle sue organizzazioni neanche un presidio statico, un volantaggio, men che mai una manifestazione.

Guerra alla guerra, a tutte le loro guerre.

Comunque un'opposizione esiste:

Guerra ed economia di guerra, salari bassi e tagli alle pensioni, precarietà, sfruttamento, taglio del reddito di cittadinanza, morti sul lavoro, dissesto dei territori, discriminazioni di genere, blocco dell'edilizia popolare, aumento dell'inflazione e del costo della vita, distruzione del sistema sanitario, del welfare, dei trasporti e della scuola, privatizzazioni:

SE NON ORA, QUANDO?

SCIOPERO GENERALE 20 OTTOBRE 2023 – H24

E non si tratta solo di oppositori “sindacali” ma anche di oppositori *alle loro guerre!!* Perché la loro guerra produce non solo vittime, civili o militari (ciò fa differenza solo per gli *esentati dal servizio militare* ben retribuiti quanto asserviti), *ma anche altre guerre*, come sta dimostrando Israele che, *alla Zelenky*, si presenta sulla scena quale vittima (ignara del pericolo imminente!!) non tanto e non solo di un *eterno “nemico”* (sul cui terreno ha costruito il proprio Stato ed un moderno “lager”, Gaza), ma niente meno che del *terrorismo!!!*

TUTTEI A GHEDI IL 21 OTTOBRE

UNIAMO LE NOSTRE FORZE CONTRO LE LORO GUERRE

**CONCENTRAMENTO PIAZZA ROMA
GHEDI (BRESCIA)**

COMIZIO CONCLUSIVO: PIAZZALE DI INGRESSO DELLA BASE

Sollecito dunque la partecipazione *di ogni compagno* allo sciopero nazionale ed alla manifestazione altrettanto “nazionale” a Ghedi, nota base NATO. Con lo sciopero per diffondere in ogni immigrato o italoita che sia la coscienza di non appartenere a questo o quel paese, di essere *sunnita*” o “*sciita*”, ma di essere solo uno *sfruttato*. Con la manifestazione a Ghedi per far emergere non solo detta consapevolezza di essere sfruttato ma la sua *ferma*, opposizione alla riduzione di sé stesso e degli altri a *carne da cannone*.

Di Caro Carlo, 08/10/2023

PS: con l'apertura di un nuovo “fronte” palestinese nella competizione imperialista rispuntano

di capitale imperialista (di mezzi di produzione e finanziario) fosse esportato anche il capitalismo stesso, *anche il suo scopo*.

³⁰ Clicca qui per una sinteticissima esposizione fatta utilizzando wikipedia ([clicca qui](#))

nientepopodimeno che *manifestazioni* indette dagli ucraino-assenteisti “pacifisti”, *persino* il PD!!!

Non esiste però alcun dubbio che anche il peggior pacifismo, quello di non vuol essere disturbato nella sua comoda vita quotidiana, è destinato alla *delusione*, a decidersi se indossare l'elmetto se non in questa “occasione” in una sicura prossima.

Quello che come sinceri comunisti dobbiamo auspicare e comprendere, essendo “il nemico in casa nostra”, che i guerrafondai non sono né Netanyahu né Hamas e neanche entrambi, ma gli schieramenti imperialisti che li sostengono. Tali schieramenti devono essere l'oggetto dell'opposizione antimperialista ed in Italia il rappresentante più fedele di uno di questi è *il governo italiano*. Proprio come in Palestina e Gaza, attualmente, lo è Hamas ed in Israele il governo Netanyahu.

Manifestare dunque, esprimendo, *facendo emergere*, il proprio ribrezzo per le guerre in corso, Ucraina o Palestina/Israele che sia, che siano.

Il governo Meloni, coadiuvato da Lega e Forza Italia, è già partito con la sua “controffensiva”. La senatrice della Lega Stefania Pucciarelli, intervistata da “Omnibus” de LA7 il 12/10/23, ha certo non a caso, lanciato a suo modo un vero e proprio allarme “interno” sulla possibile infiltrazione di terroristi, sulla “sicurezza delle *nostre città*”.

Questo tentativo di utilizzare la propaganda estera ad uso interno non è solo una preoccupazione per il futuro, è innanzi tutto strumento di repressione *interna ed immediata*.³¹ A maggior ragione ogni rivendicazione sindacale, quindi *interna*, può e deve diventare, evolvere, in rivendicazione antimperialista denunciandone il legame economico-politico della spesa in armi piuttosto che salariale.

Ferma restando quindi una stretta osservanza teorica sulla natura dell'internazionalismo proletario, senza porsi remore e limiti *immediati* con l'opposizione, se così vogliamo chiamarla, *pacifista* evidenziandone tutti i limiti. Posso qui sottolinearne tutte le difficoltà, ad esempio immaginando che le richieste ad Israele da parte della UE e degli USA di una risposta, certa ma limitata, cioè senza la paventata invasione e repressione militare della popolazione di Gaza, possano ricevere una sostanziale approvazione, nonostante questa sia già stata in buona parte già realizzata con i bombardamenti immediatamente effettuati. Evidente in questo caso che *il pacifismo* potrebbe gridare alla *sua* “vittoria”, non senza mostrare però, *più che mai*, il suo fianco scoperto.

12/10/2023

³¹ L'esempio francese il cui governo (imitato da quello tedesco), ha preventivamente vietato ogni manifestazione a sostegno dei palestinesi ne è un altro esempio.